

Simonetta Menchelli

VASI COMUNI NELLA TUSCIA SETTENTRIONALE COSTIERA Aspetti regionali ed apporti mediterranei

Con il presente contributo si cerca di delineare un quadro delle produzioni più diffuse nel vasellame comune manufatto nella Tuscia settentrionale costiera fra il IV ed il VII sec. d.C.

L'area di indagine, grosso modo compresa fra i fiumi Magra e Cecina, in età antica afferiva alle città di *Luna*, *Luca*, *Pisae* e *Volaterrae*. La viabilità terrestre e la rete fluviale, efficacemente integrate, collegavano i porti principali (*Luna*, *Portus Pisanus* e *Vada Volaterrana*) e gli approdi minori con le città dell'interno ed il ricco retroterra¹.

Per quanto riguarda il vasellame comune, in questo distretto sono da tempo note produzioni specializzate di suppellettile da cucina, da mensa/dispensa e per usi vari di età ellenistica ed imperiale².

In età tardo-antica per i vasi da cucina continuarono ad essere utilizzate le produzioni locali di maggior successo nei secoli precedenti, cioè le ceramiche gabbriiche (manufatte con giacimenti delle colline pisano/livornesi e, in misura minore, di alcuni settori dell'Appennino) e le ceramiche con calcite (caratteristiche dell'aree appenniniche comprese fra *Luna* e *Luca*). Nell'ambito di questa continuità si registrarono comunque dei mutamenti tecnici: a partire dal IV sec. d.C. nelle ceramiche gabbriiche si diffuse l'uso della cottura a riduzione, mentre per i vasi con calcite si stabilizzò la cottura a temperature superiori di 700–800°, soglia alla quale prendono avvio i processi di dissociazione dei granuli di carbonato di calcio determinando la formazione di piccoli *vacuoli* poliedrici: divennero dunque prevalenti le ceramiche *vacuolate*, poi in uso sino al Basso Medioevo³.

In età tardo-antica, come nei secoli precedenti, nel vasellame da cucina locale la forma predominante era l'olla, quasi esclusiva nelle ceramiche *vacuolate* appenniniche, mentre nelle manufatture della fascia costiera a questi recipienti si affiancavano le produzioni di pentole, scodelle e tegami, con palese l'influenza di apporti mediterranei, e nord-africani in particolare.

Nel patrimonio ceramologico della regione le olle risultano caratterizzate da orlo verticale o svasato, collo distinto e corpo ovoide o globulare. In alcuni tipi presentano persistenze morfologiche databili a partire dall'età tardo-repubblicana (1), mentre per altri (2–10) sono evidenti peculiarità tipologiche e tecniche caratteristiche del periodo tardo-antico, peraltro ampiamente diffuse lungo le coste tirreniche e galliche. Derivano chiaramente da modelli allogeni (ed in particolare veicolate dalle ceramiche di Pantelleria) le olle globulari prive di collo con orlo rientrante e prese a linguetta (11).

Per le pentole i prototipi nord-africani imitati sono soprattutto la forma Hayes 197 (12) e Atlante CVII,8 (13) mentre tra le scodelle/tegami è massicciamente attestata la forma Hayes 61 (18) imitata sia come vaso da fuoco, sia in ceramica rivestita di rosso come stoviglia individuale da tavola (cfr. oltre).

Elemento tipicamente locale nella Tuscia tardo-antica sono invece i testelli (22–23), che intorno al V sec. d.C.

cominciarono ad essere prodotti lungo la fascia costiera da *Luna* a *Vada Volaterrana* e in numerosi siti dell'interno: la forma connoterà la *facies* ceramologica toscana per tutto il medioevo.

Nel vasellame da mensa, come in numerose altre aree italiche⁴, la classe maggiormente attestata è la comune verniciata ad imitazione, nelle sue caratteristiche tecniche e morfologiche, della sigillata africana D.

Nella Tuscia settentrionale costiera l'avvio della produzione di questa classe si pone a partire dalla metà del II sec. d.C.⁵; nel tardo III e IV sec. d.C. venivano imitate le scodelle con orlo a tesa Hayes 58, a cui si affiancarono nel IV–V sec. d.C. le forme Hayes 59; i vasi di maggior successo furono comunque i piatti derivati dalla forma Hayes 61 (24) praticamente presenti in tutti i principali contesti tardo-antichi della Toscana, costiera ed interna.

Nelle forme chiuse da mensa e dispensa le più frequenti nel IV–V sec. d.C. sono le olpai piriformi con ansa complanare all'orlo, mentre fra il VI ed il VII sec. d.C. diventano caratteristici gli orcioli ovoidi/globulari, almeno in parte destinati a sopravvivere nel corso del Medioevo⁶.

Nel vasellame per usi vari le forme più attestate in età tardo-antica sono i profondi bacini con orlo svasato (26), caratteristici dei contesti di IV sec. d.C. dell'intera Toscana, ed i vasi a listello imitanti la forma Hayes 91, prodotti fra il IV–VI/inizi VII sec. d.C. (27–28).

Vasellame da fuoco

Olle

1 Tipo 1.1.1.3

Breve orlo svasato; collo breve; corpo globulare.

Diametro orlo: 18–20 cm.

Nella sua semplicità tale tipo presenta una notevole persistenza morfologica: olle non dissimili sono prodotte in area nord-etrusca a partire dal II sec. a.C.⁷

Il tipo è attestato a Pisa⁸ ed è diffuso a *Luni* (gruppo 36b, dove si sottolinea la sua continuità dall'età preromana

¹ Cfr. in generale PASQUINUCCI/DEL RIO/MENCHELLI/PICCHI in questo volume, in particolare fig. 1 per la localizzazione dei siti.

² Sintesi in MENCHELLI 2003.

³ E. GIANNICHEDDA/J. A. QUIRÓS CASTELLO, La ceramica *vacuolata* nell'Appennino Ligure e Toscano. Atti I Convegno Società Archeologi Medievisti Italiani (Pisa 1997) 379–383.

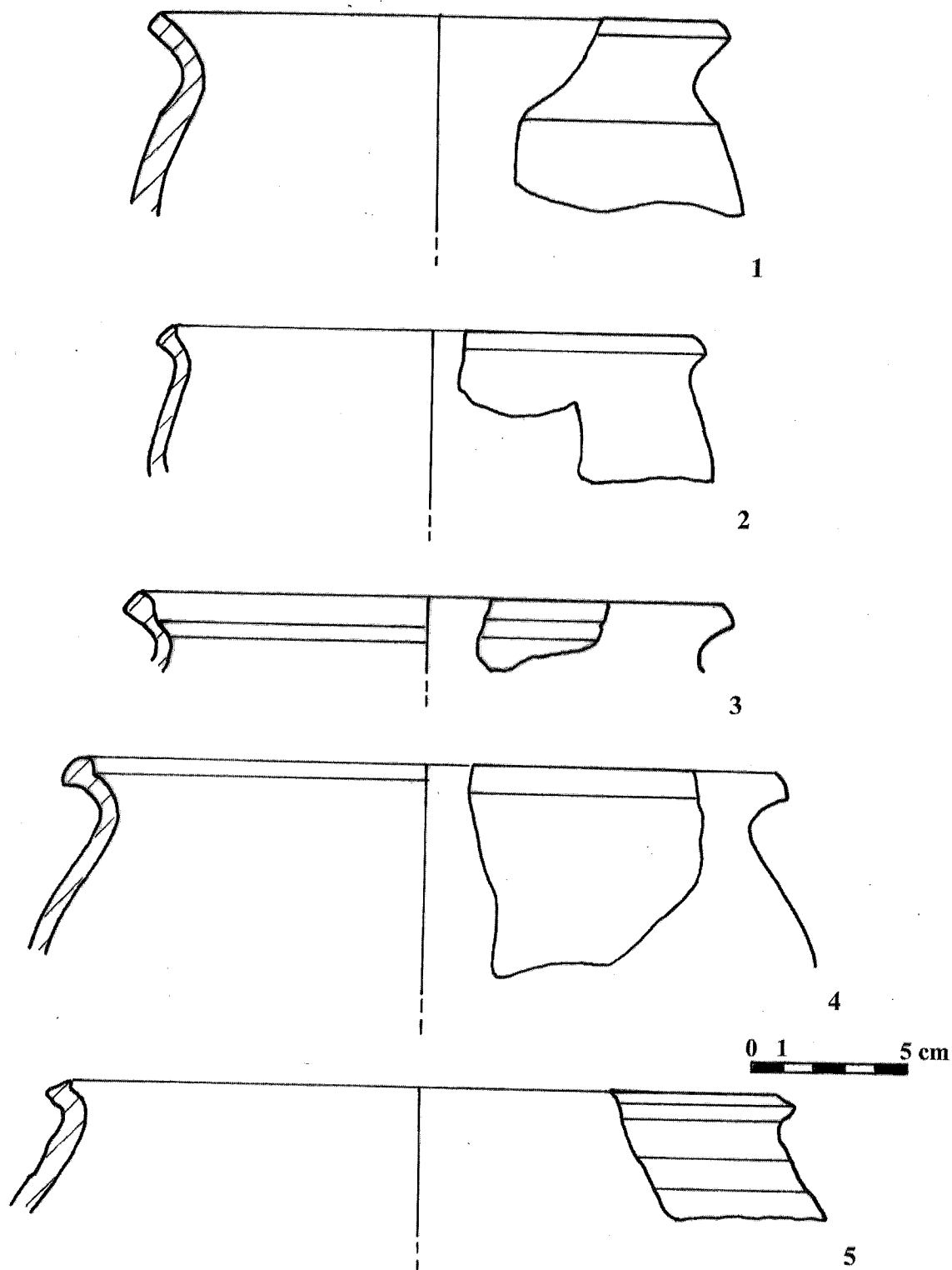
⁴ S. FONTANA, Le «imitazioni» della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche. In: SAGUI 1998, 83–100.

⁵ MENCHELLI 2003.

⁶ CIAMPOLTRINI 1998, fig. 1, 4,5.

⁷ L. GAMBARO, La Liguria costiera tra III e I sec. a.C. (Mantova 1999) tav. II, 23–24.

⁸ M. PASQUINUCCI/S. STORTI, Pisa antica. Scavi nel giardino dell'Arcivescovado (Pontedera 1989) tav. 24, 17.



alla barbarica)⁹, a *Vada Volaterrana* e nella Tuscia interna¹⁰.

Olle simili sono attestate in diversi contesti geografici, ad esempio a Nora in Sardegna, ugualmente con un orizzonte cronologico variabile dal II sec. a.C. al tardo-antico¹¹, ed a Marsiglia in uno strato di V sec. d.C.¹²

2-4 Tipi 1.1.3.3; 1.1.3.4; 1.1.3.5

Breve orlo con risalto interno; collo breve; corpo ovoidale o globulare.

Diametro orlo: 17,5-23 cm.

A *Luna* tali olle rientrano in massima parte nel gruppo 37b, con cronologia a partire dalla media età imperiale e sino all'età alto-medievale¹³; a *Luca* sono attestate in contesti di inizio V sec. d.C.¹⁴. I vasi, frequenti negli

⁹ FROVA 1977, 624.

¹⁰ *Fiesole 1990*, 388, 11.

¹¹ C. CANEPA, *Ceramica comune romana*. In: B. GIANNATTASIO (ed.), *Nora area C. Scavi 1996-1999* (Genova 2003) 137-202 tav. 45,8.

¹² BONIFAY/CARRE/RIGOIR 1998, 217, 182 forma A1.

¹³ FROVA 1977, 625.

¹⁴ CIAMPOLTRINI/NOTINI 1990, fig. 26,11.

strati tardo-antichi di *Vada Volaterrana* e nelle *villae* del retroterra¹⁵, sono assimilabili al tipo A1 della classificazione Francovich-Valenti, databile a partire dalla metà del V sec. d.C. e diffuso nella Tuscia settentrionale interna¹⁶. Esemplici simili sono attestati in produzioni iberiche di V–VII sec. d.C.¹⁷ Il tipo è stato rinvenuto anche a Cosa in contesti di V–VI sec. d.C., e a Roma alla *Crypta Balbi*, in depositi datati al VII sec. d.C.¹⁸

5 Tipo 1.1.3.8

Breve orlo a labbro appiattito desinente a becco, con risalto interno; collo breve; corpo globulare. Sulla spalla scanalature orizzontali.

Diametro orlo: 23–24 cm.

Il tipo, oltre che nei contesti tardo-antichi di *Vada Volaterrana*, è ben diffuso a Luni (gruppo 38b), in strati databili al IV sec. d.C.¹⁹; nelle cosiddette case bizantine rinvenute nell'area del foro, con cronologia di fine V–metà VI sec. d.C., tali olle scompaiono sostituite dai tipi con orlo inclinato a sezione triangolare (cioè i tipi successivi 6–8)²⁰.

6–8 Tipi 1.1.3.9; 1.1.3.10; 1.1.3.11

Breve orlo svasato a sezione triangolare; collo breve; corpo globulare; è frequente la decorazione incisa a pettine, in particolare motivi ad onda.

Diametro orlo: 14–22 cm

Queste olle rientrano nel tipo Luni II, 38c presenti in strati databili al IV sec. d.C.²¹ e nei livelli di fine V–metà VI sec. d.C. delle cosiddette case bizantine²². Esemplici simili a *Luca* sono attestati in contesti di inizio V sec. d.C.²³ e sono massicciamente presenti a *Vada Volaterrana*, e nelle *villae* del retroterra²⁴, ove sono stati individuati anche alcuni dei centri manifatturieri, come documentano le analisi archeometriche ed i risultati delle indagini sul terreno²⁵.

I tipi sono attestati nel sito di Filattiera in Lunigiana, con cronologia al IV–V sec. d.C.²⁶ ed in piccoli insediamenti rurali delle campagne pisane in contesti di IV sec. d.C.²⁷, nonché in insediamenti della Tuscia interna (Volcascio, Vivo d'Orcia, Chianti senese) in contesti di metà V–intero VI sec. d.C. ed in ambito modenese²⁸.

La decorazione con linee ondulate incise a pettine è molto frequente nella Tuscia costiera in età «barbarica»²⁹: il motivo, del resto, è a diffusione amplissima³⁰.

9–10 Tipi 1.1.6.1; 1.1.6.3

Orlo verticale a fascia variamente modellato.

Diametro orlo: 18–30 cm.

Tali olle rientrano nel gruppo Luni II 32b³¹ e sono assimilabili al tipo A6 della classificazione Francovich-Valenti, con attestazioni di VI–VII sec. d.C. a Fiesole e nel Chianti senese³². Il tipo è documentato anche a Cosa (tardo IV–V sec. d.C.)³³, a Roma nel deposito della *schola praecorum*³⁴ e a Porto in contesti di VI sec. d.C.³⁵ È presente anche nelle stratigrafie tardo-antiche di *Albintimilium*³⁶ e a Castellu in Corsica³⁷.

In particolare il tipo 9, frequente a *Vada Volaterrana* e nelle *villae* del territorio³⁸, è attestato nell'*oppidum* di S. Blaise³⁹ ed a Marsiglia in stratigrafie datate fra la fine del V ed i primi decenni del VI sec. d.C.⁴⁰ Il tipo continua ad essere

prodotto ancora nel VII sec. d.C., come documentano rinvenimenti di Marsiglia⁴¹ e di Roma (*Crypta Balbi*)⁴².

Il tipo 10 trova confronti con esemplari rinvenuti in contesti di VI–VII sec. d.C. in Provenza⁴³, ad esempio nell'*oppidum* di S. Blaise⁴⁴, e nel relitto Saint-Gervais 2 a Fos sur Mer⁴⁵.

11 Tipo 1.2.3.4

Olle globulari con orlo rientrante a mandorla; prese a lingua orizzontale.

Modellatura a tornio lento. Pareti esternamente steccate. Diametro orlo: 30–32,5 cm.

Queste forme, derivate da tradizioni puniche, mediante la ceramica di Pantelleria si diffusero lungo le coste del Mediterraneo soprattutto in età tardo-antica (= CATHMA 1991, tipo 7)⁴⁶. Accanto alle importazioni dall'isola si registrarono infatti numerosissime produzioni locali, dovute non solo all'intenzione di imitare vasi da fuoco dalle indubbie qualità tecniche, ma anche al successo di nuovi sistemi produttivi ed alimentari. Nell'alto Tirreno vennero

¹⁵ DONATI ET AL. 2004, tav. XIII,5. — Ricerche inedite di L. Cherubini e A. Del Rio.

¹⁶ FRANCOVICH/VALENTI 1997, 130.

¹⁷ X. CELA ESPÍN/V. REVILLA CALVO, Contextos cerámicos de los siglos V a VII del Municipium de Ilvro (Mataró, Barcelona). Evidenza material, hábitat y dinámica económica de una ciudad del litoral hispano. In: LRCW 1, 203–221 fig. 12,1.

¹⁸ Rispettivamente: FENTRESS ET AL. 1991, fig. 18,10a–e. — SAGUI/RICCI/ROMEI 1997, fig. 4,15.

¹⁹ FROVA 1977, 625.

²⁰ LAVEZZA/VITALI 1994, 38.

²¹ FROVA 1977, 625.

²² LAVEZZA/VITALI 1994, 38.

²³ CIAMPOLTRINI/NOTINI 1990, fig. 26,12.

²⁴ G. BEYOR ET AL., Lo scavo della villa romana di S. Vincenzino presso Cecina. (Livorno). Rapporto 1984. Rass. Arch. 5, 1985, fig. 27,1. — DONATI ET AL., Lo scavo della villa romana di S. Vincenzino presso Cecina. (Livorno). Rapporto 1985. Rass. Arch. 6, 1986–87, fig. 8,4. — DONATI ET AL. 1989, fig. 13,5.

²⁵ CHERUBINI/DEL RIO 1997, fig.1,3.

²⁶ BELLATALLA ET AL. 1991, tav. 2,12.

²⁷ CIAMPOLTRINI/MANFREDINI 2001, fig. 17,14.

²⁸ Tipo C3 della classificazione FRANCOVICH/VALENTI 1997, 130. — Per i contesti tardo-antichi modenesi vedi C. CORTI, Anfore e ceramiche d'impasto grezzo dal sito Corte Vanina (Concordia sulla Secchia/Modena/Italia): importazioni e produzioni locali tra Tardoantico e Altomedioevo. In: LRCW 1, 335–367 fig. 2,4–5.

²⁹ MANNONI 1970, tav. II,9.

³⁰ Vedi la bibl. citata in *Pistoia 1985*, 384 e SAGUI 1998, *passim*.

³¹ FROVA 1977, 622.

³² FRANCOVICH-VALENTI 1997, 130.

³³ DYSON 1976, fig. 65 FC 15.

³⁴ Come è noto datato al pieno V sec. d.C.: WHITEHOUSE ET AL. 1982, 109 fig. 8, fabric 7 locale.

³⁵ C. COLETTI, Le ceramiche locali. In: CIARROCCHI ET AL., Ceramica comune tardo-antica da Ostia e Porto (VI–VII sec. d.C.). In: SAGUI 1998, fig. 9,6.

³⁶ OLCESE 1993, fig. 42,104.

³⁷ C. VISMARA, Céramique de cuisine. In: PH. PERGOLA/C. VISMARA (edd.), Castellu (Haute-Corse) (Paris 1989) fig. 65.

³⁸ DONATI ET AL. 1989, fig. 17,1.

³⁹ Scavi H. Rolland = CATHMA tipo 13 (*S. Blaise 1994*, fig. 77,138).

⁴⁰ BONIFAY/CARRE/RIGOI 1998, 54.

⁴¹ BONIFAY/CARRE/RIGOI 1998, 280, 39–44 = Pelletier A11.

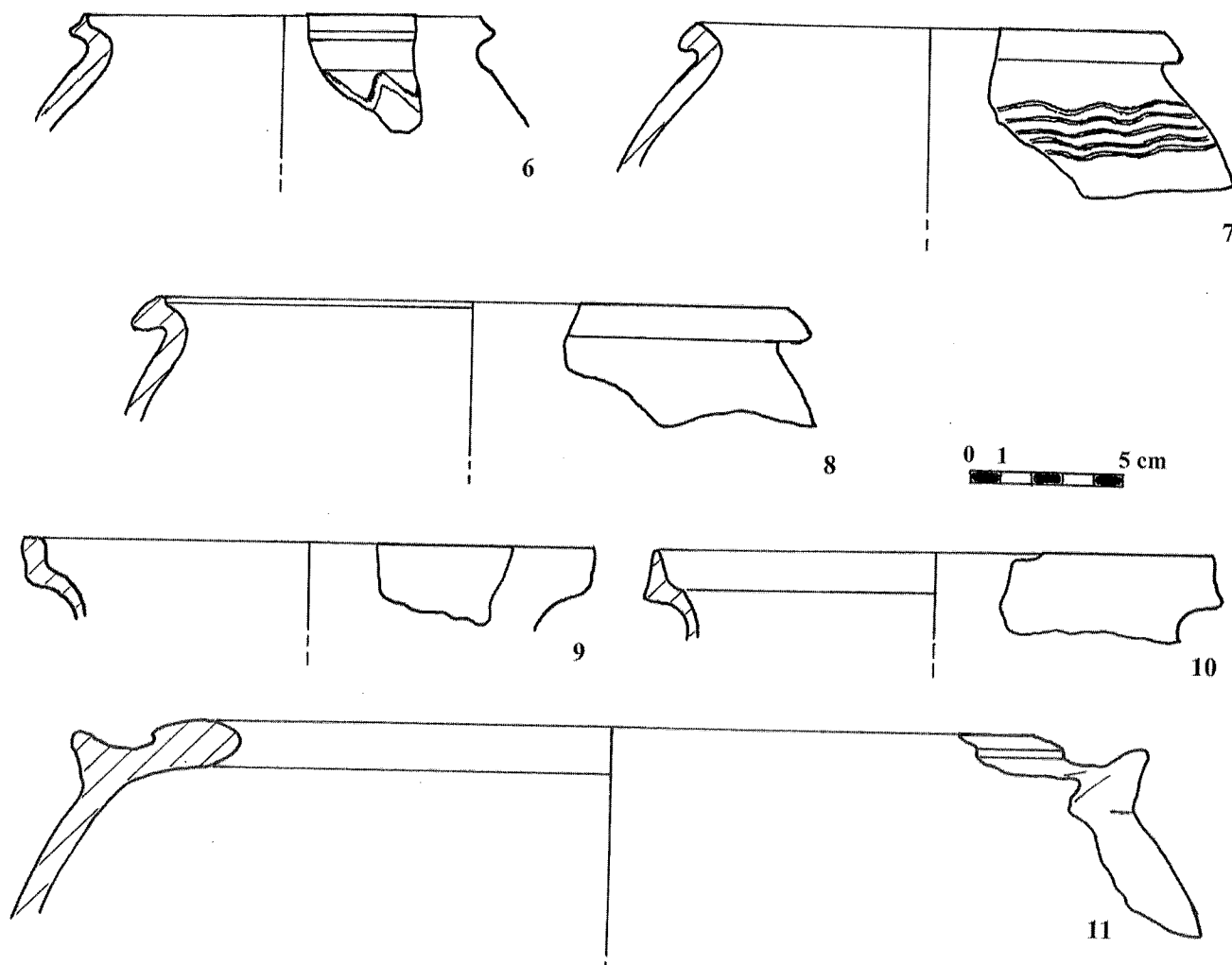
⁴² SAGUI/RICCI/ROMEI 1997, fig. 4,5.

⁴³ PELLETIER 1997, fig. 3,A4; MA4. — *S. Blaise 1994*, 166.

⁴⁴ *S. Blaise 1994*, forma A4 = fig. 122,33.

⁴⁵ Datato agli inizi del VII sec. d.C.: BONIFAY/CARRE/RIGOI 1998, 348, 20–21.

⁴⁶ S. SANTORO, Pantellerian Ware: aspetti della diffusione in una ceramica da fuoco nel Mediterraneo occidentale. In: *Africa Romana 14* (Roma 2002) 991–1004. — Santoro 2000, 561–566.



ad esempio manufatte nella Tuscia settentrionale costiera (*ager Pisanus*, *ager Volaterranus*), in Corsica⁴⁷ ed in Sardegna⁴⁸. Oltre che lungo la costa (*Luna*⁴⁹; *Vada Volaterrana*), il tipo è attestato in insediamenti rurali della Valle del Serchio con cronologia di IV–V sec. d.C.⁵⁰ e nell'interno a Pistoia in contesti datati dal III sec. d.C. al tardo-antico⁵¹.

Pentole

12 Tipo 2.3.2.3

Orlo a sezione quadrata con risalto sulla superficie superiore; parete con carena.

Diametro orlo: 25 cm circa.

Il tipo imita le pentole africane non solo nella forma (cfr. Hayes 197 = Atlante I, CVII, 6–7), ma anche nelle caratteristiche tecniche, ad esempio nell'annerimento delle pareti esterne. Oltre che a *Vada Volaterrana* è attestato a *Luna* (gruppo 28b), con datazione di metà III–inizi V sec. d.C.⁵², ed in un piccolo insediamento rurale nelle campagne fra Pisa e Lucca in stratigrafie di III sec. d.C.⁵³

13 Tipo 2.3.2.2

Orlo a mandorla allungato con risalto sulla superficie superiore; parete verticale.

Diametro orlo: 30–32 cm.

La pentola, che deriva dal prototipo nord-africano Atlante I, CVII, 8, con attestazioni sino al V sec. d.C.⁵⁴, è docu-

mentata a *Luna* (gruppo Luni 28c)⁵⁵ e nelle stratigrafie tardo-antiche di *Vada Volaterrana*.

14 Tipo 2.3.2.1

Orlo appena ingrossato con leggero risalto sulla superficie superiore; parete verticale.

Diametro orlo: 24–26,2 cm.

Il tipo, documentato a *Vada*, trova confronto in esemplari di produzione africana rinvenuti a Cartagine⁵⁶ e nell'*opidum* di Saint-Blaise in contesti di VI–VII sec. d.C.⁵⁷

15 Tipo 2.4.1.1

Orlo applicato alla parete, molto ingrossato con labbro pendente, risalto sulla superficie superiore, pareti leggermente troncoconiche.

Diametro orlo: 30–33 cm.

⁴⁷ MENCHELLI 2005.

⁴⁸ D. ROVINA, Ceramiche di importazioni e produzioni locali dall'insediamento altomedievale di Santa Filittica (Sorso-Sassari). In: SAGUI 1998, 787–797.

⁴⁹ A. FROVA (ed.), Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970–1971 (Roma 1973) 75 no. 26.

⁵⁰ Volcascio in Garfagnana: CIAMPOLTRINI/NOTINI/RENDINI 1991, fig. 5,12.

⁵¹ Pistoia 1987, 222 tav. 1140.

⁵² FROVA 1977, 620.

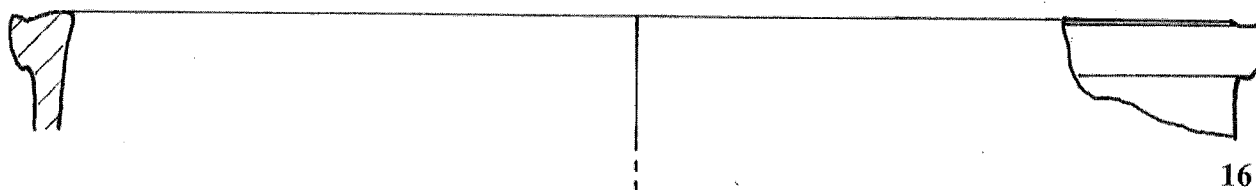
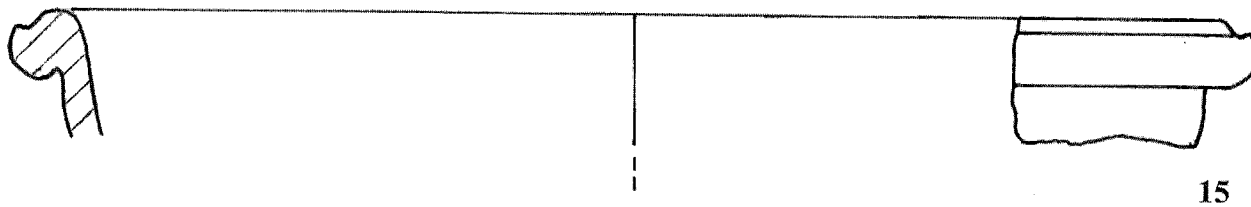
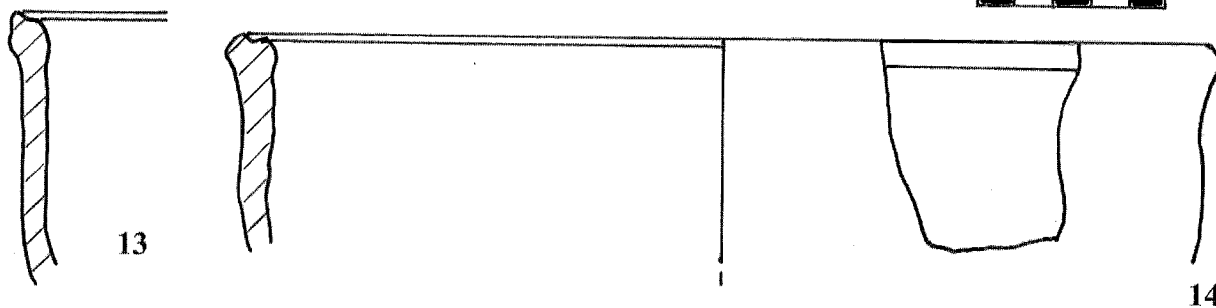
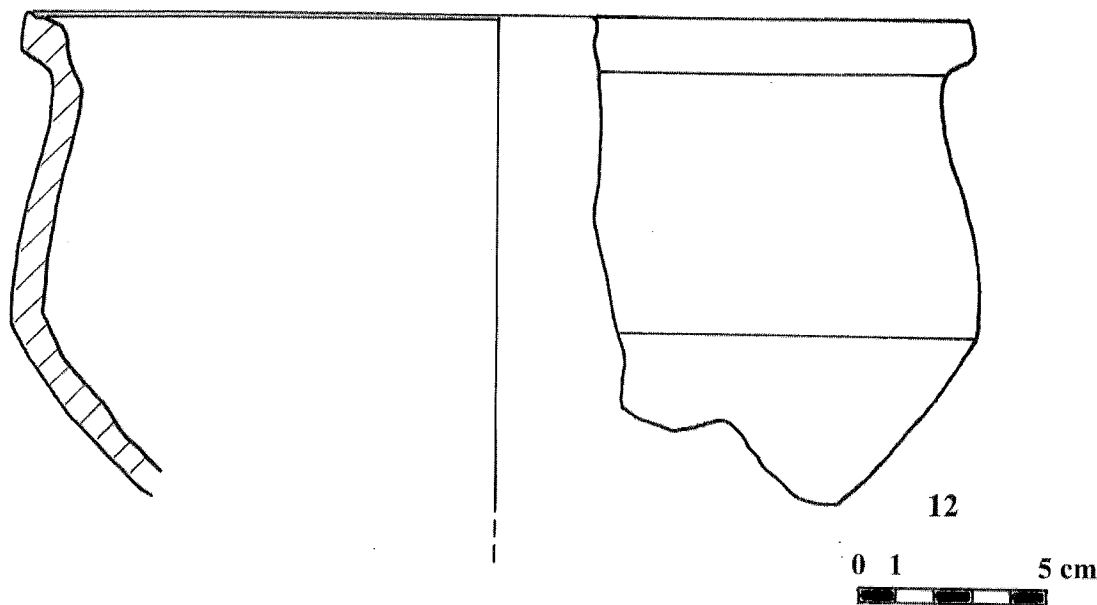
⁵³ ANDREOTTI/CIAMPOLTRINI 1989, fig. 8,15.

⁵⁴ Atlante I, 218–219. — Per Cartagine cfr. FULFORD/PEACOCK 1984, fig. 67,1.

⁵⁵ FROVA 1977, 620.

⁵⁶ FULFORD/PEACOCK 1984, 164, fig. 59.26.2.

⁵⁷ Saint-Blaise 1994, fig. 67,5.



16 Tipo 2.4.1.2

Orlo applicato alla parete a sezione quadrata, con risalto sulla superficie superiore; pareti quasi verticali.

Diametro orlo: 30–33 cm.

Derivano chiaramente da prototipi nord-africani anche queste grosse pentole che presentano caratteristiche tecniche costanti: forgiatura a tornio lento, in corpo ceramico gabbriaco cotto a riduzione e con accurata lisciatura a stecca sulle superfici esterne. Orli molto simili compaiono nelle ceramiche di Pantelleria e sono attestati in produzioni non determinate con certezza in contesti sardi⁵⁸. Per quanto riguarda la Fuscina, al momento il tipo risulta attestato negli *horrea* di *Vada Volaterrana*, associato a monete di metà III–V sec. d.C.⁵⁹

17 Tipo 2.4.2.1 XII 12.99

Orlo verticale indistinto a labbro arrotondato; pareti leg-

germente troncoconiche.

Diametro orlo: 22–30 cm.

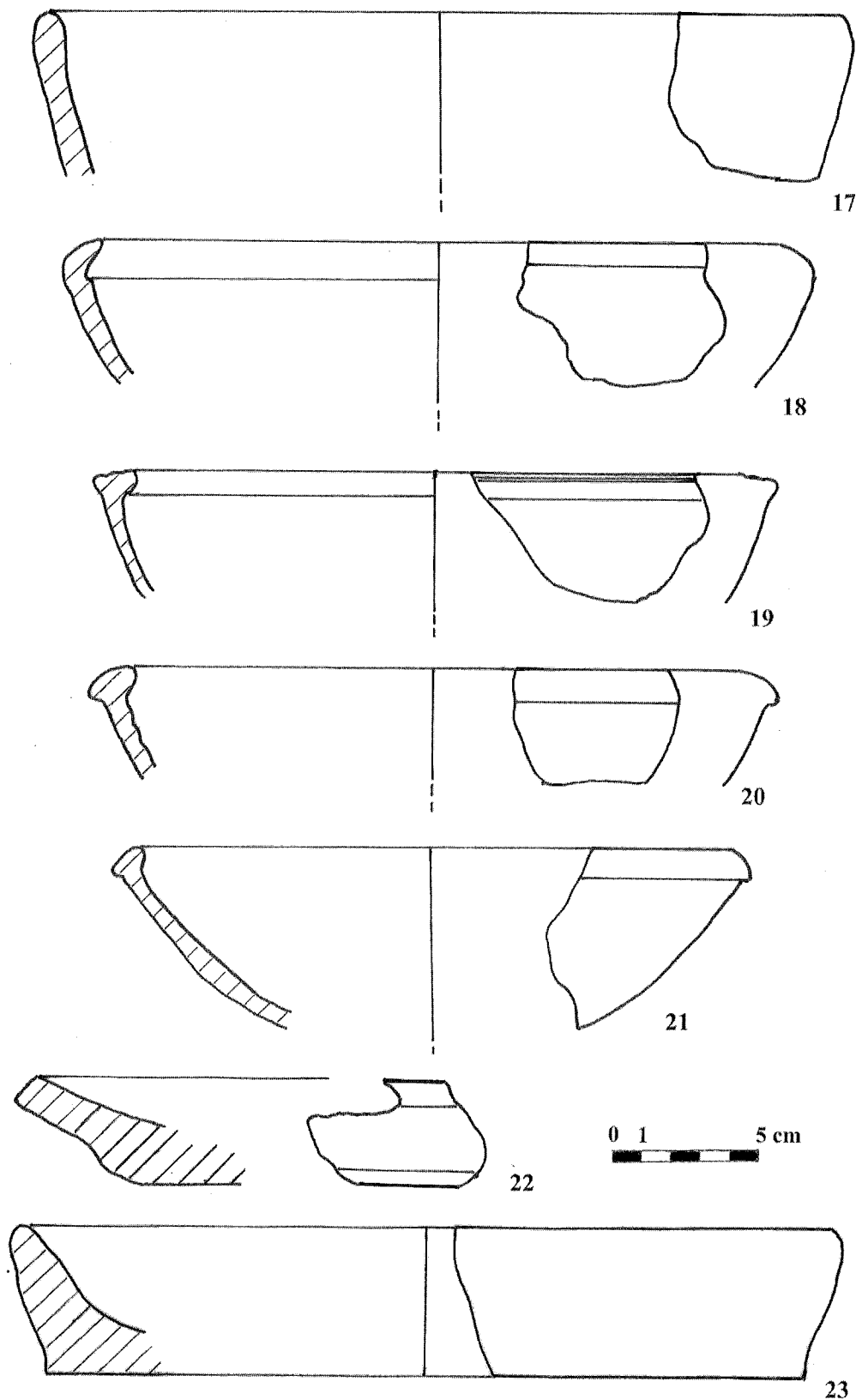
Negli *horrea* di *Vada Volaterrana* queste pentole, forgiate a tornio lento e con le pareti lisce a stecca, sono presenti in strati che hanno restituito vasi in terra sigillata D databili fra il IV ed il V sec. d.C. Esempari simili – per morfologia ed esecuzione tecnica – sono stati rinvenuti nei contesti tardoantichi di Cartagine⁶⁰ ed in Liguria nel *castrum* bizantino di S. Antonino⁶¹.

⁵⁸ SANTORO 2000, fig. 2,3. — S. SANGIORGI, Le ceramiche da fuoco in Sardegna: osservazioni preliminari a partire dai materiali rinvenuti nello scavo di S. Eulalia a Cagliari. In: LRCW 1, 255–266 fig. 3,6.

⁵⁹ Unità Stratigrafica VI 21: FACELLA 2004, 135.

⁶⁰ FULFORD/PEACOCK 1984, fig. 58,24.1.

⁶¹ T. MANNONI/G. MURIALDO (edd.), S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina (Bordighera 2001) tav. 34,69.



Scodelle/tegami

18 Tipo 3.3.3.3

Orlo rientrante, sottile, a labbro fortemente rastremato; pareti emisferiche.

Diametro orlo: 20–26 cm.

La forma deriva dalla scodella in sigillata africana D Hayes 61, imitata in tutta la regione anche nel vasellame

da mensa (cfr. n. 24). A *Luna* il tipo compare nel IV sec. ed arriva probabilmente al VI sec. d.C.⁶²; a *Luca* è attestato in contesti di inizio V sec. d.C.⁶³, negli *horrea* di *Vada Volaterrana* è associato a monete di metà–fine IV sec. d.C.⁶⁴. Nella Tuscia costiera questi tegami sono co-

⁶² Gruppo 27b: FROVA 1977, 619.

⁶³ CIAMPOLTRINI/NOTINI 1990, fig. 26,13.

⁶⁴ Unità stratigrafica XI, 32: FACELLA 2004, 136.

munemente presenti anche in *villae*⁶⁵ ed in insediamenti rurali minori di IV⁶⁶ e di IV–V sec. d.C.⁶⁷ Nell'interno, le produzioni di Fiesole sono attestate in stratigrafie di III–inizi V sec. d.C.⁶⁸, mentre per gli esemplari di Torrita di Siena si propone una cronologia di VI sec. d.C.⁶⁹

19 Tipo 3.3.2.4

Orlo lenticolare rientrante, con scanalature sulla superficie superiore; pareti emisferiche.
Diametro orlo: 23,5 cm.

Oltre che nelle stratigrafie tardo-antiche di *Vada Volaterrana* il tipo compare, decontestualizzato, nella villa di Massaciuccoli nell'*ager Pisanus* settentrionale⁷⁰.

Tegami simili sono stati rinvenuti a Cartagine, con cronologia di IV–V sec. d.C.⁷¹ e nell'*oppidum* di Saint-Blaise, in stratigrafie di fine V–VII sec. d.C.⁷²

20 Tipo 3.3.4.1 VM 91.636

Orlo lenticolare, a labbro arrotondato; pareti emisferiche con profonde scanalature all'interno.
Diametro orlo: 23–24 cm.

Negli *horrea* di *Vada Volaterrana* il tipo compare in strati contenenti terra sigillata D di IV–V sec. d.C., ed è attestato nella fase tardo-antica delle *villae* dell'immediato retroterra⁷³. Tegami simili sono documentati a Cosa (fine IV–V sec. d.C.)⁷⁴ e nel senese⁷⁵. Confronti sono istituibili con esemplari rinvenuti a Roma alla *schola praeconum*, nel deposito come è noto datato al pieno V sec. d.C.⁷⁶

Il tipo sembra costituire l'immediato antecedente del tegame 21.

21 Tipo 3.3.4.3 XII 12.11

Orlo lenticolare leggermente rientrante, a labbro arrotondato; pareti emisferiche.

Diametro orlo: 20–32 cm.

Il tipo deriva dalla forma Hayes 104a, datata agli anni 530–580, peraltro imitata anche nel vasellame da mensa (cfr. 25). A *Vada Volaterrana* la forma compare negli strati più tardi dell'insediamento.

22–23 Testelli

I testi o testelli, dischi di terracotta con piccolo bordo rialzato e pareti spesse per garantire una buona distribuzione del calore, erano utilizzati soprattutto per la cottura di impasti farinacei.

Data la semplicità della forma, vasi simili probabilmente erano già utilizzati in età preromana⁷⁷ e risultano attestati in diverse aree geografiche⁷⁸; nella fascia alto-tirrenica diventarono comuni a partire dall'età tardo-antica, probabilmente in seguito alla crisi della produzione centralizzate del pane⁷⁹ e divennero poi caratteristici della Toscana medievale, soprattutto nei secoli XI–XIV⁸⁰.

A *Vada Volaterrana* i testelli sono presenti in strati che hanno restituito monete di metà III–V sec. d.C.⁸¹; qui giungevano dai centri manifatturieri ubicati nel retroterra, come ad esempio quello di Poggio Fiori⁸². A Luni la comparsa della forma si data all'inizio del V sec. d.C.⁸³; testi sono stati rinvenuti nell'insediamento tardo-antico di Gronda (Luscignano, in Lunigiana), in contesti di IV–VI d.C.⁸⁴ e nell'*ager Pisanus* settentrionale associati a reperti di VI sec. d.C.⁸⁵ Anche a Pistoia la loro presenza parrebbe attestata sin dai livelli tardo-antichi⁸⁶.

Vasellame da mensa

Piatti

24 Tipo 2.2.2.2

Orlo sottile, ripiegato verso l'interno; parete emisferica; fondo piano.

Comune verniciata.

Diametro: 21–30 cm.

Richiama la forma Hayes 61 della sigillata africana (cronologia IV–V sec. d.C.).

Oltre che nei centri principali, dove è molto frequente (Luni⁸⁷, Luca⁸⁸ *Volaterrae*⁸⁹, *Vada Volaterrana*), è diffusamente attestata anche nelle campagne pisane e lucchesi, soprattutto in contesti di IV–V sec. d.C.⁹⁰ Nella Tuscia interna il tipo è molto frequente a Fiesole⁹¹, a Pistoia⁹² e in numerose altre località dove l'archetipo continua ad essere riproposto sino al VII sec. d.C.⁹³

25 Tipo 2.3.2.3

Orlo lenticolare ingrossato e pendente.

Diametro orlo: oltre i 30 cm.

Il tipo, che imita il piatto Hayes 104 a, datato agli anni 530–580, è attestata a *Vada Volaterrana*

⁶⁵ DONATI ET AL. 2004, tav. XI,7.

⁶⁶ CIAMPOLTRINI/MANFREDINI 2001, fig. 17,10.

⁶⁷ Orientano: ANDREOTTI/CIAMPOLTRINI 1989, fig. 10,8. — Volcascio: CIAMPOLTRINI/NOTINI/RENDINI 1991, fig. 5,15.

⁶⁸ Fiesole 1990, 392, 45.

⁶⁹ CAMBI/MASCIONE 1998, 629–633.

⁷⁰ Materiale inedito schedato dalla scrivente nel 1991, con contratto presso la Soprintendenza Archeologica della Toscana (funzionario responsabile dr. G. Ciampoltrini).

⁷¹ FULFORD/PEACOCK 1984, fig. 66,3,5, in produzione nord-africana. *Saint-Blaise* 1994, forma N fig. 140,148.

⁷² DONATI ET AL. 2004, XVI,6.

⁷³ DYSON 1976, Forum Cistern 7–8.

⁷⁴ CIAMPOLTRINI 1998, 301 fig. 6,4.

⁷⁵ WHITEHOUSE ET AL. 1982, fig. 6,75.

⁷⁶ P. G. B. SANGRISO, Testelli. In: S. BRUNI (ed.), Pisa. Piazza Dante. Uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991 (Pontedera 1993) 454–461.

⁷⁷ Per «baking dishes» in Sabina cfr. H. PATTERSON/P. ROBERTS, New light on dark age Sabina. In: SAGUI 1998, fig. 8,13–14. — Forme assimilabili ai testelli, di incerta cronologia, sono attestate a Gortina: A. MARTIN, Ceramica comune. In: A. DI VITA/A. MARTIN (edd.), Gortina II. Pretorio. Il Materiale degli scavi Colini 1970–1977 (Padova 1997) 291–370 tav. CXXXVI,8.

⁷⁸ P. ARTHUR, Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries. In: SAGUI 1998, 491–510.

⁷⁹ E. PRUNO, Alcune note sulla produzione dei testelli. In: E. GIANNICCHEDA (ed.), Metodi e pratica della cultura materiale. Produzione e consumo dei manufatti (Bordighera 2004) 141–146. — LAVAZZA/VITALI 1994, 48.

⁸⁰ Unità stratigrafiche VM 51 e XII, 12: cfr. rispettivamente FACELLA 2004, 133; 136.

⁸¹ CHERUBINI/DEL RIO 1997, fig. 2,13.

⁸² FROVA 1977, 590–630 gruppo 25.

⁸³ Cfr. BELLATALLA ET AL. 1991, 613 tav. 2,22.

⁸⁴ Pietrasanta, fig. 176,19.

⁸⁵ Pistoia 1985, 384.

⁸⁶ FROVA 1977 (gruppo 10b), in comune depurata e rivestita di rosso, con cronologia non ben definita.

⁸⁷ CIAMPOLTRINI/NOTINI 1990, fig. 24,4,7.10.

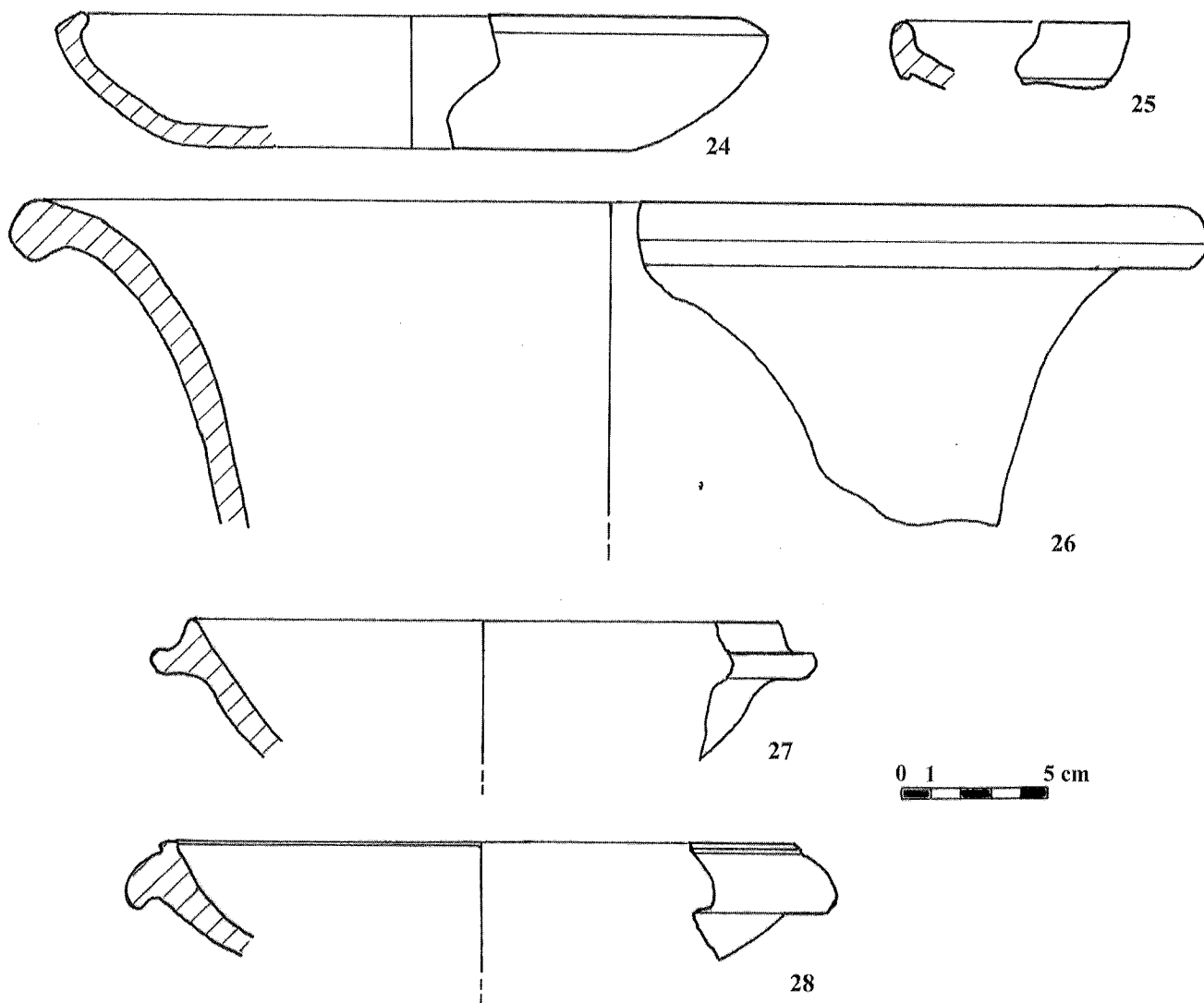
⁸⁸ LUPI 1998, fig.1,7.

⁸⁹ Cfr. CIAMPOLTRINI 1998, fig. 1,1. — S. Maria a Monte: CIAMPOLTRINI/MANFREDINI 2001, fig. 17,1. — Ad Orientano: ANDREOTTI/CIAMPOLTRINI 1989, fig. 10,1–4. — Volcascio: CIAMPOLTRINI/NOTINI/RENDINI 1991, fig. 5,5–6.

⁹⁰ Fiesole 1990, 368.

⁹¹ Pistoia 1985, 336–341.

⁹² FRANCOVICH/VALENTI 1997, tav. III tipo D.



Vasellame per usi vari

Bacini

26 Tipo 1.2.2.5 VM 65.79

Orlo ingrossato ed estroflesso, con labbro arrotondato; pareti troncoconiche.

Diametro orlo: 32–42 cm.

Questo bacino è caratteristico della Tuscia costiera ed interna, con attestazioni a Pistoia⁹⁴, Firenze e Fiesole, dove è presente in produzioni locali della seconda metà del IV sec. d.C.⁹⁵

Il tipo è attestato a *Vada Volaterrana* in uno strato che ha restituito monete di III–IV sec. d.C.⁹⁶, e nelle *villae* del retroterra⁹⁷. Corrisponde al Gruppo Luni 1C in argille prevalentemente locali, con orizzonte cronologico di III–IV sec. d.C.⁹⁸ Esempari simili sono presenti decontestualizzati, nella villa di Massaciuccoli nell'*ager Pisanus* settentrionale⁹⁹.

Dalla Tuscia tali vasi vennero commercializzati in Corsica: esemplari simili manufatti nell'*ager Pisanus* e *Volaterranus* sono stati rinvenuti in contesti tardo-antichi di Mariana¹⁰⁰.

27–28 Vasi con listello

I vasi a listello, che ripropongono in ceramica comune la forma Hayes 91, datata al IV–VI sec. d.C.¹⁰¹, nelle pro-

duzioni pisano-volterrana continuano pienamente la tradizione manifatturiera delle epoche precedenti, sia per l'utilizzazione di corpi ceramici specializzati¹⁰², sia per l'accuratezza della esecuzione (sempre a tornio veloce, con pareti sottili e ben modellate, a cottura uniforme). Abbondantemente presenti a Luni¹⁰³, produzioni di vasi a listello sono attestate a Lucca nell'avanzato VI sec. d.C.¹⁰⁴, e nell'*ager Pisanus* settentrionale in contesti di pieno VI/inizi VII sec. d.C.¹⁰⁵. La forma ebbe un notevole successo nella Tuscia interna¹⁰⁶, con produzioni locali a Fiesole in stratigrafie della seconda metà del IV–V sec. d.C.¹⁰⁷ L'influenza dei prototipi nord-africani è evidente nelle decorazioni: alcuni dei vasi a listello rinvenuti a *Vada*

⁹⁴ Pistoia 1987, 217, 1073.

⁹⁵ Fiesole 1990, 397, fig. 2–3.

⁹⁶ FACELLA 2004, 133.

⁹⁷ DONATI ET AL. 1989, fig. 67,1.

⁹⁸ FROVA 1977, 598.

⁹⁹ Cfr. nota 70.

¹⁰⁰ MENCHELLI 2005.

¹⁰¹ *Atlante I*, 105–108.

¹⁰² Per produzioni di vasi a listello nella fascia costiera pisano-volterrana cfr. CHERUBINI/DEL RIO 1997, fig. 2,11.

¹⁰³ FROVA 1977, 605–606 gruppo 6.

¹⁰⁴ CIAMPOLTRINI ET AL. 1994.

¹⁰⁵ *Pietrasanta*, fig. 171,14.

¹⁰⁶ CIAMPOLTRINI 1998, 299–301.

¹⁰⁷ Fiesole 1990, 179–180, n. 54.

Volaterrana presentano motivi impressi¹⁰⁸, in particolare cerchi dentellati, di evidente derivazione dalle coeve terre sigillate¹⁰⁹, secondo un gusto riscontrabile, ad esempio in esemplari del territorio senese e di *Albintimilium*¹¹⁰.

I dati qui presentati non possono avere carattere di completezza e di sistematicità, dato il numero non elevato e la diversa natura dei contesti regionali disponibili in letteratura: è comunque possibile evidenziare alcune caratteristiche dei vasi comuni prodotti nella Tuscia settentrionale costiera fra IV ed il VII sec. d.C.

È innanzitutto evidente la forte *koinè* manifatturiera che nel IV–V sec. d.C. caratterizza l'intera regione: come nei secoli precedenti la Tuscia, costiera ed interna, partecipa alla medesima *facies* ceramologica, sia per quanto riguarda gli aspetti tecnici (ad esempio produzioni di ceramica verniciata di rosso), sia per il patrimonio morfologico, condiviso nelle forme di tradizione locale ed in quelle derivate da prototipi a circolazione mediterranea.

Una certa differenziazione fra costa ed interno comincia a registrarsi nel corso del VI sec. d.C.: nella Tuscia interna, in concomitanza con la progressiva restrizione degli arrivi mediterranei, si registra un impoverimento del patrimonio morfologico, una persistenza dei tipi in uso nei secoli precedenti, la scomparsa delle produzioni «industriali» di maggiore importanza. A Fiesole, ad esempio, la comune verniciata cessa di essere prodotta nel V sec. d.C.¹¹¹, a Torrita di Siena nel VI sec. d.C. si continuavano a produrre vasi derivati da modelli di IV–V sec. d.C.¹¹² L'isolamento culturale diventa percepibile, pur nella tenuta tecnologica degli apparati manifatturieri. Nella costa invece, dove continuano ad arrivare le merci veicolate dal commercio «bizantino», le produzioni locali di buona qualità tecnica, sia da cucina che da mensa, sono attestate per tutto il VI sec. d.C. ed ancora in grado di recepire i nuovi modelli: nelle manifatture pisano-

volterrane la forma Hayes 104a viene imitata nel vasellame da mensa e da cucina, e questi esemplari raramente si ritrovano nell'interno.

La vivacità produttiva della costa si evidenzia anche nell'elaborazione di forme da fuoco che nuove non sono, come i testelli, ma che diventano ora caratteristiche della fase di passaggio fra tardo-antico e medioevo. Il successo dei testi è dovuto alla crisi del sistema di panificazione centralizzato ed al diffondersi di sistemi alimentari «poveri», basati soprattutto su impasti farinacei, per la cui composizione le castagne cominciarono ad affiancarsi ai cereali: non a caso in Lunigiana e nelle colline pisano-volterrane ancor oggi i castagneti costituiscono un elemento dominante nel paesaggio rurale.

La differenziazione fra Tuscia Longobarda e Tuscia costiera è dunque registrabile anche nella produzione dei vasi comuni: mentre nei settori interni vasi in legno e metallo probabilmente sostituivano forme aperte non più prodotte in ceramica¹¹³, i centri portuali toscani presentavano una *facies* ceramologica mediterranea¹¹⁴ costituita, oltre che dalle importazioni di derrate e di vasi, anche dalle produzioni locali, che sino alla metà del VII furono espressione del patrimonio tecnico ed culturale tardo-antico.

¹⁰⁸ PASQUINUCCI/MENCHELLI 1996, 497–514 fig. 6,46–47.

¹⁰⁹ *Atlante I*, tav. LVI nn. 4–5.

¹¹⁰ Cfr. rispettivamente M. VALENTI, Materiali ceramici tardoantichi dal territorio senese: contributo alla tipologizzazione della ceramica comune di produzione locale. *Arch. Med.* 18, 1991, 737–754 tav. 6 n. 3. — OLCESE 1993, n. 364. — S. SANGIORGI, Le ceramiche da fuoco in Sardegna: osservazioni preliminari a partire dai materiali rinvenuti nello scavo di S. Eulalia a Cagliari. In: *LRCW* 1, 255–266 Fig. 11–12.

¹¹¹ *Fiesole 1990*, 169.

¹¹² CAMBI/MASCIONE 1998, 629–633.

¹¹³ CIAMPOLTRINI 1998.

¹¹⁴ PASQUINUCCI/DEL RIO/MENCHELLI/PICCHI in questo volume.

Bibliografia

- ANDREOTTI/CIAMPOLTRINI 1989 A. ANDREOTTI/G. CIAMPOLTRINI, L'insediamento tardo-antico di Corte Carletti a Orientano (Castelfranco di Sotto, Pisa). *Rass. Arch.* 8, 1989, 401–417.
- Atlante I* Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (medio e tardo impero) (Roma 1981).
- BELLATALLA ET AL. 1991 E. BELLATALLA/G. DAVITE/L. GAMBARO/E. GIANNICEDDA, Ceramiche degli insediamenti tardo antichi dell'appennino ligure toscano. In: *A ceràmica medieval no Mediterràneo occidental*. IV Congr. Inter. Lisboa 1987 (Mertola 1991) 611–615.
- BONIFAY/CARRE/RIGOR 1998 M. BONIFAY/M. B. CARRE/Y. RIGOR (edd.), *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (I^{er}–VII^e siècles ap. J.-C.)*. Collection études massaliètes 5 (Paris-Lattes 1998).
- CAMBI/MASCIONE 1998 F. CAMBI/C. MASCIONE, Ceramiche tardo-antiche da Torrita di Siena. In: *SAGUI* 1998, 629–633.
- CHERUBINI/DEL RIO 1997 L. CHERUBINI/A. DEL RIO, Officine di età romana nell'Etruria settentrionale costiera: impianti, produzioni, attrezzature. *RCRF Acta* 35, 1997, 133–141.
- CIAMPOLTRINI 1998 G. CIAMPOLTRINI, L'orciole e l'olla. Considerazioni sulle produzioni ceramiche in Toscana fra VI e VII secolo. In: *SAGUI* 1998, 289–305.
- CIAMPOLTRINI ET AL. 1994 G. CIAMPOLTRINI/P. NOTINI/P. RENDINI/M. ZECCHINI/G. DE TOMMASO, Lucca tardoantica e altomedievale II. Scavi 1990–1991. *Arch. Med.* 21, 1994, 597–627.
- CIAMPOLTRINI/MANFREDINI 2001 G. CIAMPOLTRINI/R. MANFREDINI, La Pieve di Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Scavi 1999–2000. *Arch. Med.* 28, 2001, 163–184.
- CIAMPOLTRINI/NOTINI 1990 G. CIAMPOLTRINI/P. NOTINI, Lucca tardoantica e altomedievale: nuovi contributi archeologici. *Arch. Med.* 17, 1990, 561–592.

- CIAMPOLTRINI/NOTINI/RENDINI 1991 G. CIAMPOLTRINI/P. NOTINI/P. RENDINI, Materiali tardoantichi ed altomedievali dalla valle del Serchio. Arch. Med 18, 1991, 699–715.
- DONATI ET AL. 1989 F. DONATI/L. LUSCHI/M. PAOLETTI/M. C. PARRA, Lo scavo della villa romana di S. Vincenzino presso Cecina. (Livorno). Rapporto 1986, 1987, 1988. Rass. Arch. 8, 1989, 263–400.
- DONATI ET AL. 2004 F. DONATI/L. LUSCHI/ M. PAOLETTI/ M. C. PARRA, Lo scavo della villa romana di S. Vincenzino presso Cecina. (Livorno). Rapporto preliminare di scavo (Campagne 1989, 1993, 1995, 1997–1998). Stud. Class. Orient. 47, 2, 2004, 403–476.
- DYSON 1976 S. L. DYSON, Cosa: the utilitarian pottery. MAAR 33 (Roma 1976).
- FACELLA 2004 A. FACELLA, Vada Volaterrana. I rinvenimenti monetali dagli Horrea in località S. Gaetano (Rosignano Marittimo, Livorno) (Pisa 2004).
- FENTRESS ET AL. 1991 E. FENTRESS/T. CLAY/M. HOBART/M. WEBB, Late Roman and Medieval Cosa I: The arx and the structure near the Eastern Height. PBSR 49, 1991, 197–230.
- Fiesole 1990 AA.VV., Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini-via Portigiani (Firenze 1990).
- FRANCOVICH/VALENTI 1997 R. FRANCOVICH/M. VALENTI, La ceramica d'uso comune in Toscana fra V–X secolo. Il passaggio tra età tardoantica ed altomedioevo. In: VI^e Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée, Aix-en-Provence 1995 (Aix-en-Provence 1997) 129–137.
- FROVA 1977 A. FROVA (ed.), Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972–1973–1974 (Roma 1977).
- FULFORD/PEACOCK 1984 M. G. FULFORD/D. P. S. PEACOCK, Excavations At Carthage: The British Mission Volume I, 2. (Sheffield 1984).
- LAVAZZA/VITALI 1994 A. LAVAZZA/M. G. VITALI, La ceramica di uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardo-antiche e medievali. In: S. LUSUARDI SIENA (ed.), *Ad mensam*. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo (Udine 1994) 17–54.
- LRCW 1 J.M. GURT I ESPARRAGUERA/J. BUXEDA I GARRIGÓS/M.A. CAU ONTIVEROS (eds.), LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. BAR Int. Ser. 1340 (Oxford 2005).
- LUPI 1998 S. LUPI, La ceramica a vernice nera del Volterrano. In: SAGUI 1998, 625–628.
- MANNONI 1970 T. MANNONI La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX, Atti III Convegno Intern. della ceramica (Albisola 1970) 297–335.
- MENCHELLI 2003 S. MENCHELLI, Per un catalogo delle ceramiche comuni nell'Etruria settentrionale costiera. RCRF Acta 38, 2003, 109–117.
- MENCHELLI 2005 S. MENCHELLI, I vasi comuni di Mariana. In: Ph. PERGOLA (ed.), Atti del Convegno Mariana et la Basse Vallée du Golo, Bastia-Lucciana 2004, in stampa.
- OLCESE 1993 G. OLCESE, Le ceramiche comuni di *Albintimilium* (Firenze 1993).
- PASQUINUCCI/MENCHELLI 1996 M. PASQUINUCCI/ S. MENCHELLI, Il vasellame di uso comune (I–VII sec. d.C.) rinvenuto negli *horrea* di S. Gaetano di Vada (Rosignano M.mo, LI): ricerche archeometriche, morfologiche ed analisi quantitative. Archeologia e Calcolatori 7, 1996, 497–514.
- PELLETIER 1997 J. P. PELLETIER, Les céramiques communes grises en Provence de l'Antiquité tardive au XIII^e siècle. In: VI^e Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée, Aix-en-Provence 1995 (Aix-en-Provence 1997) 111–124.
- Pietrasanta 1995 AA.VV., Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci (Pietrasanta 1995)
- Pistoia 1985 G. VANNINI (ed.), L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia II. Indagini archeologiche (Firenze 1985).
- Pistoia 1987 G. VANNINI (ed.), L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia II**. I documenti archeologici (Firenze 1987).
- SAGUI 1998 L. SAGUI (ed.), Ceramica in Italia: VI–VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11–13 maggio 1995). Biblioteca di Archeologia Medievale 14 (Firenze 1998).
- SAGUI/RICCI/ROMEI 1997 L. SAGUI/M. RICCI/D. ROMEI, Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra VII e VIII secolo. In: VI^e Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée, Aix-en-Provence 1995 (Aix-en-Provence 1997) 35–48.
- Saint-Blaise 1994 G. DEMIANS D'ARCHIMBAUD (ed.), *L'oppidum* de Saint-Blaise (Bouches-du-Rhône) (Paris 1994).
- SANTORO 2000 S. SANTORO, «Pantellerian ware»: il progetto di ricerca (1998–2000). RCRF Acta 36, 2000, 561–566.
- WHITEHOUSE ET AL. 1982 D. WHITEHOUSE/G. BARKER/R. REECE, *The schola Praeconum*. The coins, pottery, lamps and fauna, vol. 1, PBSR 50, 1982, 50–101.